

Guido
e la foto strappata

Le immagini fanno parte della collezione privata dell'Autore.

Mario Razzini

**GUIDO
E LA FOTO STRAPPATA**

Libro documento

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Mario Razzini
Tutti i diritti riservati

*Il presente libro è dedicato ai miei nipoti:
VITTORIA, MARIO, FABRIZIO.*

Introduzione

Alla fine del febbraio 2022 i mezzi di comunicazione trascurarono gli strascichi della pandemia da Covid per dedicarsi all'invasione dell'Ucraina da parte della Confederazione Russa.

Le immagini delle distruzioni, della fuga disperata dai centri più esposti all'attacco, delle vittime civili, dell'accanimento sui cadaveri, del trasferimento forzato dei minori, continuano a suscitare tuttora sgomento e profonde emozioni.

Diversamente da quanto accaduto in altri recenti conflitti, questa volta il clima sembrava richiamare il grido dei Romani: "Hannibal ante portas!", quando il cartaginese Annibale, superate le Alpi con i suoi elefanti minacciò direttamente Roma. Tale sensazione angosciosa era generata da un timore diffuso nelle comunità ucraine in Italia, il nostro paese sarebbe stato un boccone ghiotto quanto facile per la Russia, essendo sufficienti poche navi corazzate lanciamissili russi per bersagliare le nostre città una volta superato il Bosforo.

Alla fine del 1942, mia madre, incinta di me, agli sgoccioli della gravidanza fu costretta con tutta la famiglia ad abbandonare Napoli sotto l'infuriare dei bombardamenti anglo-americani per trasferirsi in un paesino meno esposto alle incursioni aeree.

A fronte delle immagini attuali, ho rivisto, come un film, l'atmosfera della mia città durante i miei primi anni di vita: macerie dappertutto, occupazioni violente da parte dei senzatetto di ogni spazio coperto lasciato vuoto, la mancanza di acqua, di viveri, di farmaci, il disordine sociale e istituzionale, l'ansia dei parenti per la sorte dei soldati al fronte, il dolore straziante per il loro sacrificio.

In quei giorni il dolore era estremamente vivo nella mia famiglia, perché mio padre, Guido Razzini, era al fronte e di lui mancavano notizie dal dicembre del 1942. La divisione Sforzesca dell'armata italiana in Russia (ARMIR), cui Guido appartene-

neva, era schierata proprio sulla linea dei combattimenti del fiume Don. La terribile ritirata delle truppe italiane a seguito dell'imponente controffensiva sovietica, lo portò poi a morire a poche centinaia di chilometri da Mosca, nel campo di prigionia di Tallitz in Russia, il 10 febbraio del 1943, venti giorni dopo la mia nascita, di cui non poté avere notizia.

Di mio padre sono rimaste le lettere inviate dal fronte ed un cospicuo epistolario con biglietti, documenti, cartoline, fotografie che ho ereditato da mia madre. Proprio a mia madre alcuni compagni d'arme e di prigionia, rientrati in Italia nel 1947, portarono, con pietosa commozione, la notizia della morte del marito ed un ricordo per lei a loro affidato da mio padre: la fotografia con dedica che lei gli aveva inviato e le mostrine strappategli dalle guardie del campo, tutte da lui recuperate *in extremis* e a loro consegnate con la preghiera di riportarle in patria.

I miei figliuoli, in particolare Paolo, il più giovane dei tre, mi avevano spesso sollecitato a leggere le lettere dell'epistolario, conoscendo il mio desiderio di ricostruire quella figura paterna che mi era mancata.

Riconosco che per una sorta di timore non riesco ad avvicinarmi con serenità a quei documenti, pur avendo pubblicato la storia di famiglia dal 1858 al 1936, in cui avevo cercato di rievocare i primi 20 anni della vita di mio padre. Inoltre, già dal 1993 avevo aderito all'Unione Italiana dei Reduci di Russia (UNIRR), partecipato alle manifestazioni annuali al Tempio Sacratio dei caduti in Russia a Cargnacco (UD) e finalmente ad un pellegrinaggio in terra russa nel 2001, per visitare i cimiteri di guerra italiani tra cui quello di Tallitz, ove riposa mio padre, in una grande fossa comune.

La partecipazione alle cerimonie in ricordo dei caduti e l'attenzione dedicata alla vasta letteratura su quella sfortunata campagna mi hanno fatto scoprire di avere tanti fratelli, tutti accomunati dalla perdita di un familiare in quel tragico conflitto.

Grazie a loro e all'amorevole insistenza dei figli, sono riuscito non solo a leggere le lettere di mio padre dal fronte, ma anche a rivisitare tutta la documentazione che lo riguarda, per ricostruire quella figura che mi è tanto mancata e che emerge con tutta la sua grande sensibilità nelle pagine di questo libro.

*Le lettere*¹

Padre, è solo oggi
che ho il coraggio
di leggere le tue lettere dal Don,
solo oggi, perché quel dolore
negli occhi della famiglia
che io scrutavo
per costruirmi la tua immagine,
la tua presenza,
era troppo grande, troppo forte.
Solo la canizie
e la spinta dei tuoi nipoti
mi hanno fatto aprire pagine
di infinita dolcezza
perché il tuo respiro
sale dai fogli consunti,
ingialliti, come le tue dita
che non hanno visto vecchiaia,
macchiate di nicotina,
sporche del petrolio
della lampada
che illuminava il tuo rifugio
e che schizzava
al traballare del soffitto
per il brillare delle granate.
Ti ho sentito tenermi per mano
sul fiume ghiacciato,
vedevo il tuo polso
con l'orologio ormai fermo
ed indossavo il tuo pullover,
giunto al fronte, in un pacco,
con l'odore di casa.
Ti ho guardato al lavoro
e studiavo i tuoi gesti
e le tue parole,

¹ Da *“Gli appunti del presidente”* di Mario Razzini, Book Sprint Edizioni 2018.

con gli amici e la gente
ed ho visto i tuoi momenti
di stanchezza e di rabbia
e la malinconia dei tuoi occhi
davanti al cielo stellato.
Ti ho visto camminare,
intento ai tuoi pensieri,
con passo veloce, teso,
attento davanti alle armi,
al nemico
e alla vedetta imprudente.
Ci sono le stelle sul fiume
e fa freddo.
La zuppa di cavolo è calda e scura,
il suo odore mi lascia perplesso,
tu mi guardi e sorridi
con tenerezza,
ne butti giù un cucchiaino
ed io ti imito, lento, guardandoti,
poi, insieme, ridiamo
per il soldato coperto di neve
che, entrato, messi a terra
fucile e cappotto,
scioglie il ghiaccio dei baffi
al caldo dei mattoni della stufa.
È con te che canto canzoni,
che bevo il bicchiere di vino,
che ricordo la mamma lontana
e mi stendo sul letto di paglia
pensando al Vesuvio,
al treno, alla steppa,
al grande fiume gelato.
Al caldo ti guardo, io al sicuro,
tenendo mia madre per mano:
ti vedo nel fuoco dei carri,
tra i morti, nel gelo,
sulla tradotta,
fino a invecchiare,

a smagrire, a morire
ventenne tra tanti,
coi sogni gelati
e la fede di chi,
ancora oggi, perduto
trascina la Croce,
col suo Dio
in un campo di rovi.

Napoli, 03/1936

Orazio, portiere del parco INCIS di via Veterinaria in Napoli, dall'alto della sua postazione nel casotto di guardia, vide entrare dal cancello principale il ragioniere Aroldo Razzini; lui, tracagnotto e goffo nei movimenti, aveva una particolare ammirazione per quell'abitante del parco, il cui aspetto asciutto, alto, autorevole, elegante, dalle tempie brizzolate e dal naso importante, era esattamente l'opposto del suo.

«Ragioniere...! Ragioniere...!»

«Cosa c'è, Orazio?»

«Ragioniere, è giunta questa raccomandata per vostro nipote Guido».

Aroldo ricevette la busta, ringraziò Orazio ed entrò nel portone.

La famiglia Razzini abitava nel parco dal 1918. Morti il padre Giovanni e la figlia Lucia, nel grande appartamento erano rimasti la vedova: Donna Raffaella Calò, ed i figli Aroldo, alto funzionario della prefettura, ed Olga Becker Razzini, rientrata in famiglia dopo la separazione dal marito.

Guido Razzini era figlio del fratello di Aroldo, Armando.

Il giovane, nato nel 1916 e diplomato ragioniere, viveva dal lunedì al venerdì a casa della nonna paterna e gli altri giorni dai genitori.

Armando Razzini era titolare di una piccola industria per lavorazioni in alluminio, sposato con Assunta Pecorella, abitava non distante dalla madre e a pochi passi dalla sua officina.

Armando ed Assunta erano genitori, oltre che di Guido, ventenne, di tre figliuole: Iole e Clara in età da marito e Vittoria di dieci anni.

Armando collaborava con la sezione del Fascio come tecnico responsabile dell'ufficio per la protezione antiaerea.

La famiglia frequentava assiduamente la madre di Assunta: Maria Raggi, vedova Pecorella, che abitava con la figlia Pina ed il genero Nicola Lazzarini, alto ufficiale presso l'ammiragliato. Questi possedevano un villino con orto e giardino nelle vicinanze, in una strada detta *dei Ponti Rossi* dai resti dell'acquedotto romano che la delimitavano.

Aroldo Razzini dette uno sguardo all'intestazione della busta indirizzata al nipote: "Reale Intendenza di Finanza di Napoli". Conosceva il contenuto della raccomandata: Guido aveva partecipato ad una selezione di ragionieri presso gli uffici delle imposte dirette. La lettera doveva contenere il risultato positivo della selezione e la sede che avrebbe dovuto essere Parma.

Aroldo, entrato in casa, salutò la madre, la sorella e, vista la tavola preparata per tre, chiese dove fosse Guido. Gli rispose Olga, che stava riempiendo i piatti: «Stamane ha detto che sarebbe andato a rivedere i conti di quella pasticceria a via Toledo e che prima delle cinque non sarebbe tornato a casa».

Aroldo, sedutosi a tavola, si confidò subito: «Mammà! È arrivata la lettera dell'intendenza che Guido aspettava, non l'ho aperta, ma credo che proprio a giorni dovrà partire per Parma... Un po' mi dispiace il pensiero di non vederlo per casa...!»

Nonna Raffaella sorrise con tenerezza: «Aro'! Mi sembra ieri che anche tu partisti per il primo impiego! Ma è necessario che anche lui imbocchi la sua strada. Comunque, Guido nei prossimi giorni avrà moltissime cose a cui pensare. È opportuno avvertire subito anche Armando, Assunta e l'altra nonna».

Aroldo, malgrado l'atteggiamento compassato, era commosso, perché il suo rapporto con Guido era più da fratello maggiore che da zio. Si rese conto che avrebbe voluto dire ancora tante cose a quel ragazzo, magari seguirlo, accompagnarlo; dubitò perfino di avergli chiarito bene cosa fare nel percorso della vita.

Una sera, qualche mese prima, Aroldo si era trovato affacciato alla terrazza insieme al nipote. Era molto tardi; loro due erano